

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2008/08/13/news/false-cremazioni-e-cadaveri-accatastatitredici-persone-arrestate-a-massa-1.1714613>

MASSA 13 agosto 2008

False cremazioni e cadaveri accatastati tredici persone arrestate a Massa

I reati contestati vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla truffa, al falso, ai reati contro la pubblica amministrazione e contro la pietà dei defunti. I reati contestati vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla truffa, al falso, ai reati contro la pubblica amministrazione e contro la pietà dei defunti.

MASSA. I cadaveri da cremare li mettevano nel forno due a due; a volte li bruciavano "a freddo" - a temperatura inferiore a quella prevista, cioè - per risparmiare il gas. I resti, poi, li mettevano in grossi sacchi neri e li gettavano in uno scantinato. E le ceneri da raccogliere nelle urne e da restituire ai parenti? Quelle le mischiavano come capitava: un po' della salma del tale, un po' di quella del talaltro. E, se era il caso, si fregavano pure le maniglie in ottone e i crocifissi delle bare. È lo scandalo del cimitero cittadino del Mirteto ricostruito dai carabinieri e dalla procura nell'inchiesta denominata "Amen." Inchiesta che ieri avuto una svolta clamorosa con l'arresto di tredici persone.

In manette sono finiti: Renato Alibani, titolare, all'epoca dei fatti, della società Euroservizi di Avenza (Carrara) che gestiva in appalto i servizi cimiteriali di Massa; Renzo Fialdini, apprezzato funzionario del Comune di Massa (colui che doveva controllare la correttezza delle procedure), all'epoca responsabile dell'Ufficio cimiteri, oggi nell'ufficio di gabinetto del sindaco Roberto Pucci; Augusto Calzetta, un notissimo ex ufficiale dei carabinieri che per anni ha comandato il nucleo operativo dell'Arma a Massa; otto fra impiegati e operai della Euroservizi.

Agli arresti domiciliari un dipendente del cimitero di Pisa, Luciano Del Sarto; e il titolare di un'impresa funebre di Serravezza: Renzo Paladini.

L'accusa - ma non per tutti - è di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e "dispersione e sottrazione di ceneri di defunti", reato che prevede fino a sette anni di carcere. Per alcuni è scattata anche l'imputazione di corruzione, peculato, falso in atto pubblico. Per altri l'accusa è di sola truffa.

Nei confronti di Augusto Calzetta, tenente colonnello, personaggio conosciutissimo a Massa, l'accusa è di concorso esterno nell'associazione a delinquere e favoreggiamento: per avere cercato di depistare e ostacolare le indagini dei suoi stessi ex colleghi.

Indagate anche altre dodici persone (in stato di libertà).

Il blitz di ieri è arrivato dopo oltre un anno e mezzo di indagini condotte dai carabinieri del nucleo operativo di Massa con l'importante contributo dei Nas di Livorno del luogotenente Antonio Filieri e del tenente Fedele Verzola.

Che nella gestione del forno del cimitero di Mirteto vi fosse ben poco di regolare e legale era apparso chiaro - agli inquirenti - già nel maggio 2007. Quando i Nas fecero un sopralluogo in quel cimitero alla prima periferia della città.

E scoprirono uno scenario horror. Trovarono alcune salme e resti di persone che risultavano, nei documenti, già cremate, ma che invece erano depositate nella cella frigorifera o accatastate in vari locali. Trovarono condizioni igieniche a rischio e una gigantesca quantità di ceneri (umane) nascoste in un sotterraneo dello stesso cimitero: qualcosa come 500 chili di rifiuti.

Quel blitz portò all'arresto di un dipendente di Euroservizi e al sequestro dell'impianto.

Ieri, la seconda parte dell'operazione. Sulla base delle ammissioni del dipendente arrestato e dei documenti

sequestrati, il pm Federico Manotti ha chiesto e ottenuto dal gip Giovanni Sgambati la firma sugli ordini di custodia cautelare per i 13 arrestati di ieri. Un'organizzazione - ne sono convinti gli inquirenti - creata per massimizzare i profitti e ridurre i costi delle cremazioni. In modo del tutto truffaldino. Bruciando, cioè, in modo irregolare le salme, smaltendo i resti dei cadaveri alla bell'è meglio, falsificando le documentazioni.

Un'attività di tipo industriale: il volume delle ceneri abbandonate ritrovato dai Nas corrisponderebbe più o meno a 500 cadaveri.

Il risparmio di metano così ottenuto - perché il barare sui consumi del forno, aumentando i guadagni, sarebbe stato uno degli obiettivi della associazione a delinquere - è stimabile attorno agli 82mila euro per un solo anno di questa attività (che sarebbe durata per almeno due anni).

Ancora da stabilire, invece, il volume di affari illecito generato dal core business dei "crematori in nero", ossia quanto illecitamente incassato dal Comune per la loro attività.

Ma se si tien conto che per ogni salma cremata la società incassava circa 380 euro e che si parla di resti di almeno 500 cadaveri ritrovati, si intuiscono le dimensioni di questa truffa.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2009/07/25/news/false-cremazioni-indagini-chiuse-1.1727932>

Massa 25 luglio 2009

False cremazioni, indagini chiuse

CIMITERI Il blitz era scattato il 13 agosto di un anno fa Il processo potrebbe cominciare entro fine 2009

MASSA. Chiuse le indagini sullo scandalo del cimitero di Mirteto. In questi giorni gli avvisi di chiusura stanno arrivando negli studi legali degli avvocati che difendono le persone indagate per il giro di false cremazioni. Il pm titolare dell'inchiesta - Federico Manotti - non conferma l'indiscrezione, ma il suo lavoro è giunto al termine da almeno due settimane.

La promessa. Manotti è stato di parola: pressato dai giornalisti sulle lungaggini dell'inchiesta aveva spiegato perché si erano dilatati i tempi e aveva promesso che entro l'anno avrebbe chiuso l'indagine. Probabilmente si poteva anche fare le richieste di rinvio a giudizio prima ma Manotti ha dedicato un supplemento d'inchiesta a un militare finito nel registro degli indagati per aver rivelato aspetti dell'operazione Amen.

Gli arresti. Le manette erano scattate tredici volte all'alba del 13 agosto 2008. Ecco i nomi di chi era coinvolto nel blitz: Renato Alibani, carrarese, 49 anni, titolare all'epoca dei fatti della società Euroservizi di Avenza, che gestiva in appalto i servizi cimiteriali; Renzo Fialdini, funzionario del Comune di Massa all'epoca dei fatti responsabile dell'ufficio cimiteri; Augusto Calzetta, 67 anni, ex ufficiale dei carabinieri. Con loro, otto fra impiegati e operai della Euroservizi: Ernesto Ceccarelli, 45 anni; Alessandro Dazzi, Piero Dell'Amico, Marco Grassi, Maurizio Guerra, Luca Pelletti, Giancarlo Rizzi, Alan Tonazzini. Ai domiciliari invece: Luciano Del Sarto dipendente del Comune di Pisa, in pensione e all'epoca dei fatti addetto ai servizi cimiteriali; e il titolare di un'impresa di onoranze funebri di Serravezza Enrico Paladini. Per tutti l'accusa era di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e «dispersione e sottrazione di ceneri di defunti», reato che prevede fino a sette anni di carcere. Per alcuni era scattata anche l'imputazione di corruzione, peculato, falso in atto pubblico. Poi con il passare dei mesi le posizioni di alcuni si sono alleggerite. Ma l'orientamento del pm è quello di chiedere il rinvio a giudizio per tutti. E potrebbero esserci anche delle novità: persone che non sono mai state arrestate ma solo denunciate che andranno a processo. A settembre il gip valuterà le richieste del sostituto procuratore e se darà l'ok al rinvio a giudizio entro fine anno potrebbe esserci già la prima udienza del processo.

La truffa. Un modus operandi sistematico e ripetuto. Che configura, secondo gli inquirenti, anche il reato di truffa. La Euroservizi - secondo l'accusa - ha «con artifici e raggiri» ommesso di annotare sui registri ben 500 operazioni di cremazione di cadaveri, di cui almeno 178 provenienti da Piacenza, Fornovo, Collecchio, Prato, Parma, Roccastrada, Segrate e Vignola. In questo modo incassavano i soldi dei familiari che non giravano al Comune di Massa ma tenevano per sé.

MASSA 05 agosto 2009

L'INCHIESTA

False cremazioni, rischiano in 17

Il pm Federico Manotti ha chiuso le indagini sulle false cremazioni nel forno del cimitero del Mirteto, come aveva anticipato nei giorni scorso il Tirreno.. Diciassette le persone che entro la fine del mese dovranno produrre una memoria difensiva per evitare la richiesta di rinvio a giudizio

MASSA. Il pm Federico Manotti ha chiuso le indagini sulle false cremazioni nel forno del cimitero del Mirteto, come aveva anticipato nei giorni scorso il Tirreno.. Diciassette (i nomi li potete leggere nel box a fianco) le persone che entro la fine del mese dovranno produrre una memoria difensiva per evitare la richiesta di rinvio a giudizio. Tra chi rischia di andare alla sbarra c'è pure un addetto di un'azienda di pompe funebri, con sede al di fuori della provincia apuana, che per convincere il nuovo funzionario dei servizi cimiteriali del Comune di Massa a far passare prima una salma di sua competenza era disposto a pagare per il disturbo. Il funzionario però lo ha denunciato. Per il magistrato è il segno di come veniva concepito il servizio.

Cinquecento salme. L'accusa per la maggior parte degli indagati ruota tutta attorno a Euroservizi, società che gestiva per il Comune di Massa le cremazioni a Mirteto. E al suo titolare Renato Alibani. Alibani e i suoi dipendenti sono accusati di aver sottratto prima e disperso poi cinquecento chilogrammi di ceneri relative - secondo il pm - ad almeno cinquecento tra salme e resti mortali non identificati. Cinquecento persone cremate o dissepolti in maniera non consona. Un aspetto che rende più precisi i contorni di una vicenda che ha sconvolto la città. C'è poi anche il caso - da approfondire - delle salme trovate e lasciate in una cella frigorifera. Ci sono pure i falsi attestati di avvenuta cremazione, contestati a un paio di dipendenti. Gli inquirenti fanno i nomi delle persone che dovevano essere cremate (come certificato dai documenti) e spiegano anche dove sono stati ritrovati i resti che i parenti credevano essere contenuti nell'urna che gli era stata consegnata dalla Euroservizi.

Sabbia invece di cenere. In un caso, avvenuto a Fidenza però, alla figlia di un uomo defunto e cremato al Mirteto invece delle ceneri era stata consegnata un'urna contenente sabbia. Il contenitore con i resti umani invece veniva custodito nell'ufficio che la ditta aveva nel camposanto.

Calzetta e il carabiniere. Richiesta di rinvio a giudizio pure per l'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta e un militare dell'Arma. Il primo secondo l'accusa ha cercato di acquisire notizie riservate dell'indagine per favorire la Euroservizi. Non solo, il pm dice che Calzetta ha suggerito - portando come prova le intercettazioni - ad Alibani la linea da seguire per sottrarsi alle investigazioni. Fa anche degli esempi: distruggere la documentazione compromettente. Non solo: l'ex ufficiale ha suggerito perfino la costituzione di una nuova società che avrebbe dovuto prendere il posto della Euroservizi, ormai sopraffatta dall'inchiesta. Il militare invece è accusato di aver rivelato notizie di ufficio a una donna che dovevano restare segrete: la più importante quella che all'interno del forno crematorio erano state installate delle telecamere. Anche per la donna richiesta di rinvio a giudizio per aver detto quanto rivelato dal carabiniere a uno degli indagati.

I tempi. Il gip dovrebbe decidere entro la fine del mese, intanto gli indagati hanno tempo 20 giorni per le memorie difensive.

MASSA 31 ottobre 2009

Cremazioni: si chiude l'indagine

L'addetto al forno primo arrestato collabora col magistrato e strappa il consenso a patteggiare la pena

MASSA. La procura ha concluso la sua indagine e da un paio di giorni la richiesta di rinvio a giudizio - per almeno una quindicina di persone - firmata dal pm Federico Manotti è sulla scrivania del giudice per le indagini preliminari. Al gup il compito di accogliere (in parte o in toto) la richiesta del pubblico ministero e quindi fissare l'udienza che darà vita al processo sullo scandalo cremazioni. Difficile che si vada in aula prima della fine dell'anno, però. L'annuncio della chiusura della prima fase coincide con la ricorrenza dei Defunti, non proprio una casualità. Anzi in procura fanno intendere che la data è stata scelta di proposito.

L'operaio patteggia. Chi non andrà al dibattimento sarà Enzo Pucci, l'operaio arrestato per primo nell'affaire cimiteri. Gli verrà concesso di patteggiare la pena, proprio perché ha collaborato fin dal primo momento. Pucci viene arrestato in flagranza il 4 maggio del 2007, nel blitz dei Nas che porta alla scoperta del cumulo di resti umani, che, secondo i certificati della Euroservizi (la ditta incaricata dal Comune del servizio) dovevano essere già stati cremati. Quel giorno fu anche sequestrato il forno, proprio mentre l'operaio stava cremando una salma. Pucci da quel giorno ha collaborato con gli inquirenti, confermando tutti i sospetti dell'accusa: ha ammesso che lo smaltimento irregolare delle salme non era un fatto episodico ma un sistema organizzato. E ha chiamato in correo i colleghi, il suo principale Renato Alibani, e il funzionario del Comune Renzo Fialdini.

Diciassette notifiche. Manotti ha formalmente chiuso l'inchiesta nata dall'operazione dei Nas denominata Amen il 16 luglio scorso. Da quel momento la procura ha inviato le notifiche di richiesta di rinvio a giudizio del pm a diciassette persone. Questi i nomi: Renato Alibani, 50 anni, nato a Carrara; Augusto Calzetta, 68 anni, nato a Genova; Silvano Carmagnola, 55 anni, nato a Carrara; Ernesto Ceccarelli, 46 anni, nato a Carrara; Alessandro Dazzi, 51 anni, nato a Carrara; Piero Dell'Amico, 51 anni, nato a Massa; Luciano Del Sarto, 59 anni, nato a Vecchiano (Pi); Renzo Fialdini, 59 anni, nato a Massa; Marco Grassi, 58 anni, nato a Carrara; Maurizio Guerra, 47 anni, nato a Carrara; Enrico Paladini, 61 anni, nato a Seravezza (Lu); Luca Pelletti, 43 anni, nato a Camaione (Lu); Enzo Raffaello Pucci, 54 anni, nato a Massa; Giancarlo Rizzi, 57 anni, nato a Carrara; Roberto Sacchi, 45 anni, nato a Roma; Michela Santucci, 39 anni, nata a Massa; Alan Tonazzini, 37 anni, nato a Massa. Dall'arrivo della notifica di fine indagini preliminari gli indagati hanno avuto venti giorni per presentare le proprie memorie difensive. Qualcuno lo ha fatto, altri invece no. Non si sa quindi se per tutti scatterà la richiesta di rinvio oppure se qualcuno, oltre a Enzo Pucci, eviterà il passaggio dal gup. Tra chi rischia di finire alla sbarra c'è pure un addetto di un'azienda di pompe funebri, con sede al di fuori della provincia apuana, che per convincere il nuovo funzionario dei servizi cimiteriali del Comune di Massa a far passare prima una salma di sua competenza era disposto a pagare per il disturbo. Il funzionario però lo ha denunciato. Per il magistrato è il segno di come veniva concepito il servizio.

L'accusa. L'accusa per la maggior parte degli indagati ruota tutta attorno a Euroservizi, società che gestiva per il Comune di Massa le cremazioni a Mirteto. E al suo titolare Renato Alibani. Alibani e i suoi dipendenti sono accusati di aver sottratto prima e disperso poi 500 chilogrammi di ceneri

relative - secondo il pm - a centinaia tra salme e resti mortali non identificati. Persone cremate o dissepolti in maniera non consona. Un aspetto che rende più precisi i contorni di una vicenda che ha sconvolto la città. C'è poi anche il caso - da approfondire - delle salme trovate e lasciate in una cella frigorifera. Ci sono pure i falsi attestati di avvenuta cremazione, contestati a un paio di dipendenti. Gli inquirenti fanno i nomi delle persone che dovevano essere cremate (come certificato dai documenti) e spiegano anche dove sono stati ritrovati i resti che i parenti credevano essere contenuti nell'urna che gli era stata consegnata dalla Euroservizi.

Tempi lenti. Da quando Pucci è stato arrestato - maggio 2007 - a oggi sono passati quasi trenta mesi e ancora non si sa quando verrà fissata l'udienza preliminare (certamente non prima di gennaio 2010). Un tempo troppo lungo secondo qualcuno. Tra la fine delle indagini e l'invio delle memorie difensive, per esempio, sono passati più di due mesi. Bastavano 20 giorni, invece con la pausa estiva (dal primo agosto al 15 settembre) tutto si è dilatato.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2010/07/16/news/cimitero-del-mirteto-prime-condanne-e-un-assoluzione-1.1966495>

MASSA 16 luglio 2010

Cimitero del Mirteto, prime condanne e un'assoluzione

Dodici rinvii a giudizio per le cremazioni horror, in quattro patteggiano Tutti, o quasi, a processo per lo scandalo del cimitero del Mirteto. A quasi due anni dal blitz dei carabinieri (era il 14 agosto del 2008) che portò all'arresto di 13 persone e alla denuncia di altre nove (alcune poi uscite dal processo), arriva la svolta decisiva nel procedimento penale. Sono le 19,30 quando il giudice dell'udienza preliminare Ermanno De Mattia - al termine di un'udienza di sei ore - emette i primi verdetti sulla vicenda delle cremazioni truffaldine nel camposanto cittadino. Verdetti in buona parte attesi dagli avvocati difensori e che suonano come una convalida dell'impianto accusatorio di carabinieri e procura (Il pm Federico Manotti era, al termine della lunghissima udienza, visibilmente soddisfatto).

Ma con qualche sorpresa. Come l'assoluzione al termine del rito abbreviato - chiesto dal suo avvocato Franco Bertolini - di Giovanni Salvatori, accusato di corruzione (assieme a Enzo Pucci, dipendente di Euroservizi) per un presunto traffico di crocefissi in ottone - valore tra i 7,5 e 35 euro a pezzo - asportati alle bare che dovevano essere cremate. In sostanza, Salvatori, titolare di un'impresa di pompe funebri, avrebbe ricevuto da Pucci una decina di croci smontate dalle bare per poi riavvitarle su bare nuove. In cambio, avrebbe ricevuto per Natale bottiglie di vino e spumante, dolci e panettoni. "Assolto perchè il fatto non costituisce reato" è stata la sentenza del gup De Mattia; il pm ne aveva chiesto la condanna a due anni. Hanno patteggiato la pena, invece, Luciano Del Sarto (un anno e 8 mesi di condanna), dipendente del Comune di Pisa; Giancarlo Rizzi (un anno e mezzo); Ernesto Ceccarelli (2 anni e 8 mesi), entrambi dipendenti di Euroservizi. Patteggiamento con condanna pesante - 4 anni e 10 mesi -, anche per Enzo Pucci, di Euroservizi,

arrestato nel 2007, considerato uno degli snodi principali dell'organizzazione che, secondo la procura, lucrava sulle cremazioni e che ha rivelato molti retroscena di quanto accadeva al Mirteto.

Rinviati a giudizio tutti gli altri personaggi coinvolti in questa scabrosa vicenda. A cominciare dai più noti: Renato Alibani, titolare all'epoca dei fatti Euroservizi che gestiva il forno crematorio di Mirteto; Renzo Fialdini, funzionario del Comune, all'epoca dei fatti responsabile dell'Ufficio cimiteri - per lui, tra l'altro, l'accusa di non avere controllato e denunciato quanto avveniva nel forno crematorio e di avere incassato 5mila euro da Alibani -; il colonnello dei carabinieri in congedo Augusto Calzetta, il quale dovrà rispondere dell'imputazione di favoreggiamento, di avere cioè acquisito notizie riservate sulle indagini in corso poi riferite ad Alibani, accompagnate da suggerimenti sulle condotte da tenere per sottrarsi alle investigazioni. Completano l'elenco delle persone rinviate a giudizio: Silvano Carmagnola, Alessandro Dazzi, Piero Dell'Amico, Marco Grassi, Maurizio Guerra, Enrico Paladini, Luca Pelletti, Michela Santucci, Alan Tonazzini. Esce dal processo, infine Roberto Sacchi, appuntato dei carabinieri, accusato di avere rivelato a Michela Santucci, titolare di una rivendita di fiori nelle vicinanze del cimitero (la quale, invece, è stata rinviata a giudizio), che nei locali del forno crematorio erano state piazzate delle telecamere "a fini investigativi". Processo per dodici persone, ha dunque sentenziato il Gup. La prima udienza è fissata per il 15 dicembre di fronte al tribunale collegiale di Massa. In fondo, tutto deve essere ancora deciso.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2010/10/01/news/i-soci-parlano-di-un-certo-calzetta-1.2091875>

MASSA 01 ottobre 2010

I soci parlano di un certo Calzetta

Bonaguidi e Pedri fanno il nome al telefono. Ma non si sa se è l'ex ufficiale

MASSA. Nelle centinaia di pagine di intercettazioni spunta il nome di Calzetta, non si sa se si tratta di Augusto, l'ex ufficiale dei carabinieri coinvolto nello scandalo dei cimiteri, o di un suo omonimo. A nominarlo è l'ingegnere Marco Bonaguidi parlando con il suo socio della B&P Roberto Pedri. Calzetta secondo loro avrebbe fatto intendere di aver aiutato una pratica di un loro cliente. È un caso di corruzione che riguarda il Comune di Riomaggiore e che coinvolge non solo il capo ufficio tecnico Graziano Tarabugi, ma anche il geometra Alexio Azzaro e l'ingegner Marco Bonaguidi. In una conversazione tra quest'ultimo e il socio Roberto Pedri - i due sono soci nella Immobiliare B&P di via Passo Volpe, ma Bonaguidi, che abita ad Arcola, è anche dipendente della Provincia di Spezia ed è stato arrestato, mentre Pedri, che vive a Massa, è indagato - c'è uno scambio di aggiornamenti sulle pratiche in corso, che vengono poi realizzate da entrambi e delle quali percepiscono i profitti. Il fatto: Bonaguidi dice a Pedri che loro cliente si è lamentato con Azzaro, ritenendo la cifra da lui richiesta piuttosto alta rispetto al lavoro eseguito. Bonaguidi precisava che il disegno, in un progetto, è la parte minimale del lavoro, lasciando intendere che il difficile era proprio costituito dall'ottenimento del permesso e che, quindi, il geometra aveva pienamente ragione nel chiedere la tangente. E qui si parla di Calzetta. **Bonaguidi:** «Adesso sto andando da Calzetta». **Pedri:** «Ok, va bene». **Bonaguidi:** «Gli ho chiesto se si è comportato bene... che a me... mi ha fatto degli strani discorsi... ha detto "no no con me era stato estremamente remissivo..." però ha avuto il coraggio di dirmi... "ho fatto tutto io" alchè Azzaro mi ha detto... gli ha detto "ma sei proprio sicuro di aver fatto tutto te?" quel punto Calzetta è raggelato... mi ha detto... è letteralmente raggelato ed ha cambiato discorso... ecco, io quando lo vedo, glielo chiedo come è andata con Azzaro...» **Pedri:** «E ma ha fatto bene Azzaro» **Bonaguidi:** «E che cazzo... ma belin... Ma faccio bene anch'io adesso a fargli la domanda...» **Pedri:** «Si ha fatto bene...» **Bonaguidi:** «No perché... ha comunque trovato il coraggio di dirmi... "ma veramente ho fatto

tutto io qua". **Pedri:** «Ha disegnato...» **Bonaguidi:** «Comunque... da signore... sì ma mi ha anche detto "in queste cose qua... non voglio sminuire il lavoro del mio collaboratore... ma in queste cose qua il disegno è la parte minimale". Ma c'ha ragione...» **Moggia e il favore** Da altre conversazioni telefoniche tra Bonaguidi e Pedri traspare come lo "scambio di favori" consenta a Bonaguidi di realizzare i suoi progetti, espandendosi anche in altri Comuni. In particolare, in un conversazione telefonica intrattenuta col socio, l'ingegnere di Arcola riferisce che per la realizzazione di un lavoro nel Comune di Riomaggiore non ha problemi perché c'è Tarabugi, mentre per un altro, nel Comune di Vernazza, dovrà rivolgersi a Moggia, che gli deve un favore.

Bonaguidi: «Sì, ci sarà da fare in quello lì, l'unica cosa che la pratica anche urbanistica... che siccome non è il Comune di Riomaggiore, ma è il Comune di Vernazza, probabilmente c'è da fare la paesaggistica, vattela a pesca...» **Pedri:** «Vabbè... ma sono opere di somma urgenza comunque... una paesaggistica postuma... paesaggistica...» **Bonaguidi:** «Adesso! È già fatto il lavoro!» **Pedri:** «Sì ho capito» **Bonaguidi:** «È adesso! Dovrei sentire Moggia per sapere che cosa ci vuole in Comune a Vernazza» **Pedri:** «E sarà meglio sentire Moggia, sì...» **Bonaguidi:** «E no...» **Pedri:** «Ma non Moggia... aspetta...» **Bonaguidi:** «O Moggia quell'altro...? quello che mi deve un favore» **Pedri:** «Quello che ti deve un favore forse...»

Bonaguidi: «E sì... chiamo Moggia quello che mi deve un favore e gli dico che cosa... di che cosa c'è bisogno...» **Pedri:** «Ok» **Bonaguidi:** «Perché quello di Riomaggiore non è un problema... lo dico a Tarabugi, che tanto lo sappiamo com'è la questione, e morta lì!» **Pedri:** «Sì ho capito» **Bonaguidi:** «E poi magari a Riomaggiore non serve neanche fare un cazzo di niente!» **Pratiche irregolari** Secondo quanto si sostiene nell'ordinanza di custodia cautelare, da altre conversazioni, sia del geometra Azzaro che dell'ingegner Bonaguidi, si possono delineare i contorni del modo irregolare con il quale vengono gestite le pratiche edilizie nel comune di Riomaggiore, talvolta i due professionisti si impegnano in conversazioni che aprono una panoramica della situazione esistente e dei meccanismi preferenziali ed illegali che caratterizzano l'iter burocratico, nel quale Bonaguidi ed Azzaro sono protagonisti privilegiati. Ne è un solo un minimo esempio la conversazione che Bonaguidi intratteneva con il collega di studio Roberto Pedri, al quale spiegava la strategia, utilizzata dal Tarabugi, per mantenere alte le tensioni tra il geometra Azzaro e Bonaguidi stesso, al fine di render necessaria la sua intermediazione per la realizzazione delle pratiche edilizie, ricevendone un tornaconto economico. **Pedri:** «Lui sperava di fare così... di metterci uno contr... di mettere uno contro l'altro... di farvi allontanare in modo che poi magari Azzaro chiamava... n'altro...»

Bonaguidi: «Però... non solo... mi spiegava questo, Tar... Azzaro... che dice "lui avrebbe voluto che ci allontanassimo... in maniera tale che lui facesse sempre da tramite"» **Pedri:** «Sì, sì, sì» **Bonaguidi:** «Perché se fai da tramite a lui gli rimane sempre attaccato alle mani qualcosa!» **Pedri:** «Sì, sì, sì»

Bonaguidi: «E dipendiamo da lui... capisci?» **Pedri:** «Sì, sì, sì».

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2010/12/15/news/da-alibani-a-calzetta-ecco-gli-imputati-1.2224263>

MASSA 15 dicembre 2010

La paradossale posizione del Comune, allo stesso tempo parte lesa e responsabile civile

Da Alibani a Calzetta, ecco gli imputati



MASSA. Ecco chi sono le persone rinviate a giudizio per lo scandalo del cimitero Mirteto: Renato Alibani, titolare all'epoca dei fatti Euroservizi che gestiva il forno crematorio di Mirteto; Renzo Fialdini, ex funzionario del Comune, all'epoca dei fatti responsabile dell'Ufficio cimiteri - per lui, tra l'altro, l'accusa di non avere controllato e denunciato quanto avveniva nel forno crematorio e di avere incassato 5mila euro da Alibani; il colonnello dei carabinieri in congedo Augusto Calzetta, il quale dovrà rispondere dell'imputazione di favoreggiamento, di avere cioè acquisito notizie riservate sulle indagini in corso poi riferite ad Alibani, accompagnate da suggerimenti sulle condotte da tenere per sottrarsi alle investigazioni.

Completano l'elenco delle persone rinviate a giudizio: Silvano Carmagnola, **Alessandro Dazzi**, **Piero Dell'Amico**, **Marco Grassi**,

Maurizio Guerra, Enrico Paladini, Luca Pelletti, Michela Santucci, Alan Tonazzini. È uscito dal processo, invece Roberto Sacchi, appuntato dei carabinieri, accusato di avere rivelato a Michela Santucci, titolare di una rivendita di fiori nelle vicinanze del cimitero (la quale, invece, è stata rinviata a giudizio), che nei locali del forno crematorio erano state piazzate delle telecamere "a fini investigativi". Infine c'è da mettere in evidenza la posizione del Comune di Massa. L'ente civico è nello stesso tempo parte civile, cioè parte lesa nel processo in quanto vittima della truffa e di un danno di immagine; dall'altra responsabile civile dei danni subiti dai famigliari dei defunti in relazione ai reati contestati all'ex dipendenti Renzo Fialdini.

<http://iltirreno.gelocal.it/versilia/cronaca/2010/12/16/news/a-giudizio-per-le-false-cremazioni-1.2226563>

MASSA 16 dicembre 2010

Il processo davanti al Tribunale di Massa aperto e subito rinviato per un difetto di notifica

A giudizio per le false cremazioni

Titolare di un'impresa di pompe funebri accusato di truffa

QUERCETA. C'è anche un seravezzino, il 61enne Enrico Paladini, fra i 12 imputati che ieri hanno affrontato la prima udienza per la maxitruffa del cimitero di Mirteto a Massa, esplosa con grande clamore nel 2008. Processo aperto e subito rinviato per un difetto di notifica. Paladini è titolare di un'agenzia di onoranze funebri a Querceta e, nell'agosto di due anni fa, venne colpito dalla misura degli arresti domiciliari. La storia ebbe l'onore delle cronache per giorni e giorni. In sostanza, secondo la ricostruzione della procura di Massa, al cimitero del Mirteto sarebbero state effettuate false cremazioni con lo scopo di lucrare sull'utilizzo del forno, del quale si sarebbero abbattuti artificialmente i costi di gestione.

Una vicenda che ha colpito negli affetti più cari decine di famiglie, che ancora oggi non sanno se le ceneri che sono state loro riconsegnate sono effettivamente quelle dei propri cari defunti. La posizione processuale di Paladini, comunque, è "tangenziale" al filone principale della storia, che è valsa a diversi imputati l'accusa di associazione a delinquere. Per l'impresario funebre quercetano, infatti, il reato contestato è quello di concorso in truffa. In sostanza, secondo la Procura, avrebbe (insieme a Enzo Pucci) omesso di annotare sull'apposito registro tre operazioni di cremazione di resti ossei, inducendo così in errore il comune di Massa e procurando a sé e ad Euroservizi (la società al centro dello scandalo) un ingiusto profitto di 912 euro ai danni dell'ente pubblico. Alcune posizioni sono già state definite all'udienza preliminare: come l'assoluzione di Giovanni Salvatori per un presunto traffico di crocefissi in ottone - valore tra i 7,5 e 35 euro a pezzo - asportati alle bare che dovevano essere cremate. Hanno patteggiato, invece, Luciano Del Sarto (un anno e 8 mesi), dipendente del Comune di Pisa; Giancarlo Rizzi (un anno e mezzo); Ernesto Ceccarelli (2 anni e 8 mesi), entrambi dipendenti di Euroservizi. Patteggiamento con pena pesante - 4 anni e 10 mesi -, anche per Enzo Pucci, di Euroservizi, arrestato nel 2007, considerato uno degli snodi principali dell'organizzazione che, secondo la procura, lucrava sulle cremazioni e che ha rivelato molti retroscena di quanto accadeva al Mirteto. Gli altri rinviati a giudizio, che dovranno affrontare il processo insieme a Paladini sono Renato Alibani (titolare all'epoca dei fatti Euroservizi che gestiva il forno crematorio di Mirteto), Renzo Fialdini, (ex funzionario del Comune, all'epoca dei fatti responsabile dell'Ufficio cimiteri), il colonnello dei carabinieri in congedo Augusto Calzetta (il quale dovrà rispondere dell'imputazione di favoreggiamento), Silvano Carmagnola, Alessandro Dazzi, Piero Dell'Amico, Marco Grassi, Maurizio Guerra, Luca Pelletti, Michela Santucci, Alan Tonazzini. Ieri mattina, come spesso accade alle prime udienze di processi così complessi, si è debuttato con un rinvio (al 16 febbraio 2011). Il motivo? Non è stato possibile accertare se la notifica della citazione in giudizio di Alibani è stata fatta in maniera corretta. Questo perché il Tribunale si era affidato ad un raccomandata, ma non può essere certo che Alibani l'abbia ricevuta, né può avere conferma che l'atto non sia rimasto in giacenza negli uffici postali.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/03/08/news/funzionari-della-provincia-indagati-per-l-appalto-sui-servizi-di-vigilanza-1.2363841>

MASSA 08 marzo 2011

Funzionari della Provincia indagati per l'appalto sui servizi di vigilanza

MASSA. Falso, abuso d'ufficio e turbativa d'asta. Sono questi i reati ipotizzati dalla procura - nell'avviso della conclusione delle indagini preliminari, firmato dal sostituto procuratore Federico Manotti - al termine dell'inchiesta su un appalto concesso dalla Provincia di Massa-Carrara alla società di sorveglianza dell'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta (Istituto vigilanza apuano).

Nei guai, oltre all'ex colonnello dell'Arma, anche Renato Alibani, con Calzetta imputato nel processo sulle false cremazioni del Mirteto e membro del cda dell'Istituto vigilanza apuano, e due funzionari della Provincia: Lorenzo Paolini (dirigente del settore finanze e bilancio e controllo gestione) e Mario Cardillo (responsabile dell'ufficio economato). Il valore dell'appalto era di quindicimila euro all'anno.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/03/09/news/la-soffiata-dell-ex-fidanzata-1.2364089>

MASSA 09 marzo 2011

LA CURIOSITÀ

La soffiata dell'ex fidanzata

MASSA. È stata l'ex compagna dell'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta a rivelare alla procura che in quel appalto affidato dalla Provincia all'Istituto vigilanza apuano srl per la sorveglianza degli edifici dell'ente c'erano delle irregolarità. La donna ha fornito al sostituto procuratore Federico Manotti le prove che l'appalto doveva vincerlo Calzetta e che in realtà la terza ditta, la Metronotte Massa srl, non era mai stata contattata.

Come? L'ex compagna di Calzetta ha registrato diverse conversazioni con le persone poi finite nel registro degli indagati. Dai dialoghi si capisce che era una gara pilotata. Ma le registrazioni erano soltanto il primo passo di un'indagine che ha visto molto attiva la guardia di finanza. Le fiamme gialle sono andate a palazzo Ducale a sequestrare tutti i documenti relativi alla determina che concedeva i quindicimila euro alla società che aveva come amministratore delegato Calzetta e come vice presidente del consiglio di amministrazione Alibani. L'ex compagna è stata anche risentita nel corso dell'inchiesta e ha sempre fornito le informazioni richieste dalla procura.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2012/05/10/news/vigilanza-truccata-nominato-il-perito-1.4491458>

IL TIRRENO MASSA 10 maggio 2012

Vigilanza truccata, nominato il perito

MASSA. È stato nominato il perito che dovrà trascrivere le intercettazioni ambientali che l'ex socia di Augusto Calzetta, Patrizia Caeta, aveva consegnato alla guardia di finanza quando aveva...

MASSA. È stato nominato il perito che dovrà trascrivere le intercettazioni ambientali che l'ex socia di Augusto Calzetta, Patrizia Caeta, aveva consegnato alla guardia di finanza quando aveva presentato la denuncia contro l'appalto vinto dalla società dell'ex ufficiale dei carabinieri, per la sorveglianza dei palazzi

della Provincia. Quelle intercettazioni saranno una prova decisiva per stabilire le responsabilità nel processo che vede alla sbarra due ex dirigenti dell'ente, lo stesso Calzetta e Renato Alibani, che aveva partecipato al bando con la sua Euroservizi pur - secondo l'accusa - non possedendo i requisiti. La Provincia, nella scorsa udienza, si è costituita parte civile nei confronti dei due ex dipendenti: Lorenzo Paolini, dirigente del settore finanze, e Mario Cardillo, responsabile dell'economato. Caeta alle fiamme gialle aveva consegnato anche alcune fatture e aveva detto ai militari che l'amministrazione provinciale non aveva ascoltato le sue richieste di chiarimenti. La donna era convinta che Calzetta sottraeva dei soldi al loro istituto di vigilanza e voleva vedere il contratto stipulato dall'ente. E per questo aveva scritto una lettera al presidente Osvaldo Angeli e all'assessore competente Alberto Putamorsi. Senza alcun risultato. Così si erano attivati i finanzieri. Scoprendo che in effetti in quell'assegnazione con la somma urgenza del contratto di vigilanza c'era qualcosa che non andava. Tutto ruota attorno a un appalto concesso dalla Provincia: valore dodicimila euro all'anno. Il contratto prevedeva il controllo degli edifici provinciali, da palazzo Ducale alle scuole dell'ente. Le fiamme gialle nel giro di poche settimane si presentarono in Provincia più volte sequestrando un discreto numero di documenti.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/03/10/news/la-euroservizi-non-poteva-fare-vigilanza-1.2366070>

MASSA 10 marzo 2011

LE CARTE

La Euroservizi non poteva fare vigilanza

MASSA. A complicare la posizione dei quattro indagati per l'appalto di sorveglianza in Provincia c'è un altro aspetto che emerge dall'inchiesta. Le tre ditte nominate nella determina firmata da Lorenzo Paolini, dirigente del settore finanze, e siglata da Mario Cardillo, responsabile dell'economato non avevano gli stessi requisiti.

L'istituto di vigilanza apuano (amministratore delegato Augusto Calzetta e vice presidente Renato Alibani) e la Metronotte Massa srl potevano effettivamente svolgere servizi di sorveglianza dei palazzi dell'ente, l'Euroservizi (di Renato Alibani) invece non poteva farlo. Di fatto quest'ultima sarebbe stata estromessa se mai avesse soffiato l'appalto all'Istituto vigilanza apuano. Cosa impossibile, visto che per gli inquirenti era tutto calcolato per permettere a Calzetta di fare corsa a sé. Soprattutto perché la reale concorrente, la Metronotte Massa srl, come ha ammesso il titolare non è mai stata contattata da Paolini e Cardillo. Tutti questi elementi fanno presupporre che Calzetta e Alibani abbiano concordato la predisposizione delle rispettive offerte in modo da consentire all'ex ufficiale dei carabinieri di vincere la gara informale e aggiudicarsi il servizio. Non resta che attendere la notifica dell'avviso di chiusura delle indagini preliminari a tutti e quattro gli imputati. Da lì partirà il conteggio dei 20 giorni utili per presentare le memorie difensive. Soltanto allora, verso la prima metà di aprile, il pm Federico Manotti potrà trarre le sue conclusioni e chiedere o meno il rinvio a giudizio.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/03/14/news/le-accuse-1.2373408>

MASSA 14 marzo 2011

LE ACCUSE

LE ACCUSE Abuso d'ufficio e turbativa d'asta **MASSA.** Lorenzo Paolini è indagato in qualità di ex dirigente della Provincia per falso, abuso d'ufficio e turbativa d'asta in relazione all'affidamento del servizio di vigilanza in Provincia. Un appalto di 15mila euro assegnato alla Istituto di vigilanza apuana dell'ex colonnello dei

carabinieri Augusto Calzetta e del titolare di Euroservizi Renato Alibani (rinviato a giudizio anche per l'inchiesta sullo scandalo del cimitero di Mirteto) con una procedura, secondo la procura, illegale. Nell'inchiesta condotta dal pm Federico Manotti sono indagati anche gli stessi Calzetta e Alibani e Mario Cardillo, all'epoca dei fatti (2007) responsabile dell'ufficio economato della amministrazione provinciale.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/03/24/news/in-aula-il-video-choc-delle-cremazioni-nel-forno-di-mirteto-1.2391699>

MASSA 24 marzo 2011

In aula il video choc delle cremazioni nel forno di Mirteto

MASSA. Sono immagini choc quelle riprese nella stanza del forno crematorio di Mirteto con una microcamera dai carabinieri. Sono filmati davvero rivoltanti. Guardandole si prova un senso di disgusto, per come gli operai della Euroservizi trattano quei resti esumati o quelle bare. Sono cose nelle loro mani, sono oggetti da impilare uno sull'altro o da gettare per terra. Sia che si trovino in un contenitore di legno o di cartone sia che si trovino in un sacchetto. I carabinieri hanno ripreso per un mese e mezzo quel vilipendio e ieri in aula il pubblico ministero Federico Manotti le ha mostrate ai giudici e ai parenti che si sono costituiti parti civili. Qualcuno si è asciugato le lacrime mentre assisteva a quello scempio e pensando a quello che avevano fatto al suo caro. A spiegare i filmati il maresciallo dei carabinieri Stefano Castellano: il sottufficiale ha seguito in prima persona l'indagine ed è stato di una chiarezza estrema. **13 cremazioni multiple.** Sono stati tredici i filmati delle cremazioni mostrate in aula. Pochi secondi ognuno, giusto per capire che gli operai operavano soprattutto quando il cimitero era chiuso (di mattina presto o di sera tardi). Si vede sempre la stessa scena: che siano resti in una bara di cartone (si vedono anche i corpi mummificati) oppure in un sacco di plastica, vengono impilati uno sull'altro. Le bare di legno invece vengono spinte a forza. Quasi sempre si tratta di due corpi, una volta tre. Gli operai chiudono lo sportello e danno il via alla cremazione. **L'indagine.** Castellano ha svelato come è iniziata l'inchiesta. Si sapeva delle denunce degli abitanti per i cattivi odori, ma non si sapeva che erano stati il maresciallo capo Castellano e un suo collega a scoprire cosa c'era dietro. In borghese hanno fatto finta di essere in visita al camposanto, sono entrati nel forno e hanno chiesto informazioni. Lì hanno scorto due bare di cartone su un carrellino. Da lì la decisione di piazzare una microcamera. **Il blitz del 4 maggio.** Il blitz scatta il 4 maggio. «Ci eravamo resi conto che Enzo Pucci sapeva di essere sotto controllo, tanto che cercava la telecamera» (si vede il video di lui che scruta il muro)». E qui si trova l'inverosimile: la moltitudine di ceneri (oltre tremila chili), i resti mummificati di esumazioni. **Le intercettazioni.** In una telefonata tra Pucci e l'ex dipendente del Comune Renzo Fialdini, fatta ascoltare in aula, i due parlano dell'indagine. Era il 30 aprile 2007. Sono preoccupati, ma ciò non impedisce a Pucci di fare un'altra multi cremazione il 2 maggio. In un'altra l'impresario di pompe funebri Palladini parla con Pucci di alcune cassette di zinco: «Te le porto dove vuoi». **Anche una bambina.** Anche la salma di una bimba di 7 anni finisce nell'orrendo meccanismo. Ieri è stata mostrata anche una foto del corpo con indosso il vestitino bianco. Ha emozionato tutti, poi la cruda telefonata tra l'operaio Enzo Pucci ed Ernesto Ceccarelli, dipendente di Euroservizi e referente per i cimiteri di Piacenza e Fidenza. Pucci è titubante a trattare quel corpicino come gli altri, ma chiede al Ceccarelli se può metterla dove ha accatastato le altre salme: «Sì, tanto per quello che vale. Il padre deve andare in Sardegna, quelle ceneri me le devi dare in fretta». E siccome il forno era chiuso il giorno dopo per manutenzione ecco che il giochetto è quello di riempire l'urna con altre ceneri prese nel retro dell'impianto di cremazione. **Le intromissioni di Calzetta.** L'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta è stato citato un paio di volte ieri in aula. La prima perché è stato mostrato il video che lo ritrae all'interno del forno crematorio la mattina del 4 maggio, mentre parla con un carabiniere dei Nas. «Non aveva nessuna ragione per essere lì», ha precisato il maresciallo Castellano. Poi è stata fatta ascoltare una telefonata fatta da Calzetta al comando dei carabinieri: al piantone l'ex colonnello chiede informazioni su chi comanda il reparto. Infine

un'intercettazione ambientale negli uffici della Euroservizi dove si sente Calzetta parlare con Alibani della nascita di una nuova società che avrebbe dovuto prendere il posto della Euroservizi.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/05/24/news/appalto-sicurezza-paolini-si-difende-1.2499040>

MASSA 24 maggio 2011

Appalto sicurezza, Paolini si difende

L'ex funzionario della Provincia presenta una memoria al pm «Io non c'entro con quella gara». Ora verrà sentito dalla Finanza

MASSA. L'ex dirigente della Provincia Lorenzo Paolini - settore finanze e bilancio e controllo gestione - ha presentato una memoria difensiva al sostituto procuratore Federico Manotti e presto verrà sentito dalla guardia di finanza. Il dipendente della Provincia, indagato insieme ad altre tre persone (l'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta, l'ex socio Renato Alibani, e il funzionario provinciale Mario Cardillo, capo dell'ufficio economato) è accusato di falso, abuso d'ufficio e turbativa d'asta per un appalto concesso dalla Provincia di Massa-Carrara alla società di sorveglianza Istituto vigilanza apuano (di Calzetta). Paolini nella memoria che ha presentato dopo aver ricevuto la notifica di fine indagini dice di non aver gestito lui la gara che secondo Manotti era truccata e di aver semplicemente accolto una richiesta dell'allora assessore competente Alberto Putamorsi. Il sostituto procuratore però questo fatto lo ha sempre saputo e dalle prime indagini svolte è emerso che Putamorsi altro non aveva fatto che chiedere agli uffici di istruire la gara d'appalto. Nessun illecito, quindi. Paolini, comunque, dice di non essersi occupato della gara perché il compito era di Cardillo. Il funzionario però ha firmato il documento di assegnazione dell'appalto e per questo è finito nei guai. Il valore dell'appalto era di 15.000 euro all'anno (anche se la somma in realtà doveva essere di dodicimila euro) e prevedeva il controllo degli edifici provinciali, da palazzo Ducale alle scuole dell'ente. L'inchiesta era partita dalle rivelazioni, con tanto di registrazioni, di una ex socia di Calzetta, fornite a Manotti durante l'indagine sulle false cremazioni al Mirteto (che vede imputati sia Calzetta sia Alibani). Il pm avute le informazioni attivò immediatamente la guardia di finanza e le fiamme gialle nel giro di poche settimane si presentarono in Provincia più volte sequestrando un discreto numero di documenti. Tutti riguardati l'appalto di sorveglianza concesso all'Istituto di vigilanza nel 2007. La fonte della procura ha fornito prove che sono state contestate immediatamente a Paolini e Cardillo, tra i primi a essere iscritti nel registro degli indagati. La contestazione più grave è quella di aver attestato il falso nel provvedimento amministrativo che affidava alla società di Calzetta (e di Alibani) l'appalto di sorveglianza. Nella determina hanno scritto di aver contattato l'Istituto vigilanza apuano (che vinse la gara), l'Euroservizi srl (società di Alibani e quindi in conflitto di interesse) e la Metronotte Massa srl. Ma quest'ultima non fu mai contattata.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/05/25/news/false-cremazioni-giravamo-le-salme-con-una-pala-1.2502110>

MASSA 25 maggio 2011

False cremazioni, "Giravamo le salme con una pala"

"Frantumavamo le ossa per accelerare la cremazione": così ha confessato in tribunale Enzo Pucci, addetto al forno crematorio del cimitero di Mirteto, primo arrestato dai carabinieri nel 2007

MASSA. «Nel forno crematorio di Mirteto eravamo costretti a girare le salme con una pala dall'esterno e a frantumare le ossa per accelerare la cremazione, che altrimenti non sarebbe mai avvenuta». E' la testimonianza resa al tribunale di Massa da Enzo Pucci, addetto al forno crematorio del cimitero di Mirteto, a Massa, durante l'udienza del processo sullo scandalo delle false cremazioni.

Enzo Pucci fu il primo arrestato dai carabinieri nel 2007, nel blitz nel forno crematorio. Pucci fu accusato di corruzione e patteggiò la pena a 4 anni e 10 mesi. Oggi è stato controinterrogato dai legali della difesa. In aula, durante la sua testimonianza, dal pubblico si sono alzate grida: «Trattavano i nostri cari come fossero in un girarrosto. Vergogna».

I carabinieri arrestarono 13 persone, alcune oggi uscite dal processo. Tra i rinviati a giudizio ci furono Renato Alibani, titolare della Euroservizi, che gestiva il forno crematorio di Mirteto; Renzo Fialdini, funzionario del Comune, responsabile dell'Ufficio cimiteri; il colonnello dei carabinieri in congedo Augusto Calzetta, che dovrà rispondere di favoreggiamento. Centinaia le famiglie che si sono costituite parte civile. Prossima udienza il 29 giugno.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/05/26/news/cosi-calzetta-mi-chiese-informazioni-carabiniere-accusa-l-ex-ufficiale-dell-arma-1.2502353>

MASSA 26 maggio 2011

«Così Calzetta mi chiese informazioni» Carabiniere accusa l'ex ufficiale dell'Arma

MASSA. Il luogotenente dei carabinieri Umberto Sorrentino è stato chiamato a testimoniare dal pubblico ministero Federico Manotti su una singola circostanza dell'inchiesta. Il militare di servizio presso la procura nel maggio del 2007 (nella terza decade del mese ha precisato) ha ricevuto una telefonata dall'ex ufficiale dell'Arma Augusto Calzetta. «Voleva sapere se potevo dirgli chi era il sostituto procuratore che si stava occupando dell'indagine del cimitero e poi ha fatto riferimento a un articolo del codice penale. Quando gli ho detto che ero in convalescenza e quindi non sapevo nulla di quell'indagine mi ha chiesto se potevo dare un'occhiata al fascicolo perché un suo caro amico era coinvolto e voleva sapere in che misura. Io gli dissi che non volevo immischiarmi in faccende come questa perché se avessi consultato il fascicolo avrei commesso un reato». Nella scorsa udienza era stata fatta sentire anche una telefonata dell'ex ufficiale in caserma. Il motivo era sempre lo stesso: chiedere informazioni sull'indagine sui cimiteri.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/06/03/news/tutto-parti-dalla-denuncia-di-una-ex-socia-1.2516963>

MASSA 3 giugno 2011

IL RETROSCENA

Tutto partì dalla denuncia di una ex socia

MASSA. È stata l'ex socia dell'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta a rivelare alla procura che in quel appalto affidato dalla Provincia all'Istituto vigilanza apuano srl per la sorveglianza degli edifici dell'ente c'erano delle irregolarità. La donna ha fornito al sostituto procuratore Federico Manotti le prove che l'appalto doveva vincerlo Calzetta e che in realtà la terza ditta, la Metronotte Massa srl, non era mai stata contattata.

Come? L'ex compagna di Calzetta ha registrato diverse conversazioni con le persone poi finite nel registro degli indagati. Dai dialoghi si capisce che era una gara pilotata. Ma le registrazioni erano soltanto il primo passo di un'indagine che ha visto molto attiva la guardia di finanza. Le fiamme gialle sono andate a palazzo Ducale a sequestrare tutti i documenti relativi alla determina che concedeva i quindicimila euro alla società che aveva come amministratore delegato Calzetta e come vice presidente del consiglio di amministrazione Alibani.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/06/03/news/sicurezza-chiesti-4-rinvii-a-giudizio-1.2518350>

MASSA 3 giugno 2011

Davanti al gup si presenteranno due ex funzionari dell ente, Augusto Calzetta e Renato Alibani

Sicurezza, chiesti 4 rinvii a giudizio

Il pm Manotti vuole il processo per l'appalto di sorveglianza in Provincia

MASSA. Il sostituto procuratore Federico Manotti ha chiesto il rinvio a giudizio per due funzionari della Provincia, Lorenzo Paolini e Mario Cardillo, per l'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta e l'imprenditore Renato Alibani. L'accusa è di falso, abuso di ufficio e turbativa d'asta e riguarda un appalto relativo alla vigilanza di alcuni immobili della Provincia. L'udienza davanti al gup deve essere ancora fissata. Il pubblico ministero, nonostante la memoria difensiva presentata da uno degli indagati (Paolini), ha deciso di chiedere il processo per tutti e quattro. La ricostruzione fatta dal funzionario non ha convinto l'accusa. L'appalto finito nel mirino della procura era stato concesso dalla Provincia di Massa-Carrara alla società di sorveglianza dell'ex ufficiale dei carabinieri Calzetta (Istituto vigilanza apuano). Il valore dell'appalto era di quindicimila euro all'anno (anche se la somma in realtà doveva essere di dodicimila euro) e prevedeva il controllo degli edifici provinciali, da palazzo Ducale alle scuole dell'ente. Tutto è partito dalle rivelazioni, con tanto di registrazioni, di una ex socia di Calzetta, fornite al sostituto procuratore Manotti durante l'indagine sulle false cremazioni al Mirteto. Il pm avute le informazioni attivò immediatamente la guardia di finanza e le fiamme gialle nel giro di poche settimane si presentarono in Provincia più volte sequestrando un discreto numero di documenti. Tutti riguardati l'appalto di sorveglianza concesso all'Istituto di vigilanza nel 2007 (la determina è dell'otto marzo del 2007, quattro anni fa). La fonte della procura ha fornito prove che sono state contestate immediatamente ai due funzionari, tra i primi a essere iscritti nel registro degli indagati. La contestazione più grave è quella di aver attestato il falso nel provvedimento amministrativo che affidava alla società di Calzetta (e di Alibani) l'appalto di sorveglianza. In pratica nella determina hanno scritto di aver contattato telefonicamente l'Istituto vigilanza apuano (che vinse la gara), l'Euroservizi srl (società di Alibani e quindi in conflitto di interesse) e la Metronotte Massa srl. Il titolare di quest'ultima ditta però sentito dal pubblico ministero è caduto dalle nuvole, dichiarando che mai nessuno da palazzo Ducale lo aveva chiamato per comunicargli che c'era un appalto del genere in ballo: «Lo avessi saputo avrei partecipato alla gara, l'appalto ci poteva interessare». Secondo l'accusa quindi era già tutto calcolato: doveva vincere Calzetta e così l'unico suo concorrente era Alibani, con il quale però l'ex ufficiale condivideva la proprietà dell'Istituto vigilanza apuano (uno era amministratore delegato e l'altro vice presidente del cda). A testimonianza che l'appalto non era proprio regolare, secondo gli inquirenti, anche il fatto che i quindicimila euro per il servizio di vigilanza l'ex colonnello li ha ritirati in contanti mensilmente andando a palazzo Ducale di persona. L'ultima parola spetta al gup: rinvio a giudizio oppure archiviazione, la sentenza probabilmente dopo l'estate.

MASSA 1 agosto 2011

Mirteto, rischio processo lungo

Le liste dei testimoni potranno lievitare e i tempi si dilateranno

MASSA. Il processo lungo mette a rischio il processo più importante che si sta svolgendo nel tribunale di Massa in questo momento: quello sullo scandalo delle cremazioni nel forno del cimitero del Mirteto. Le norme che verranno introdotte dal ddl, approvato in Senato e rinviato alla Camera, prevedono anche che le sentenze pregresse non abbiano valore di prova. Ecco che quindi la sentenza che ha visto la condanna di Enzo Pucci, l'operaio addetto alle cremazioni, in caso di sì della Camera, non potrà essere utilizzata dal pubblico ministero Federico Manotti. È vero però che l'addetto alle cremazioni nel processo che vede come imputati il titolare di Euroservizi Renato Alibani, il socio Augusto Calzetta (ex ufficiale dei carabinieri) e l'ex dipendente comunale Renzo Fialdini, ha avuto il ruolo di testimone, confermato il quadro accusatorio del pubblico ministero. Ma la vera novità del ddl sul processo lungo, quella che metterebbe in caso di approvazione (scontata) anche alla Camera il bastone alle ruote del processo sulle cremazioni, è quella sulla lista dei testimoni. Le difese avranno la facoltà di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a favore dell'imputato. Il procedimento vede alla sbarra dodici persone e la Euroservizi. I legali potranno arricchire la lista dei testi da sentire. Cosa che fanno anche adesso, soltanto che il giudice ha il potere - se il pm si oppone - di respingere le richieste che sembravano meno pertinenti. Tutto per non perdere tempo. Invece con il ddl il giudice dovrà accogliere la richiesta. Risultato? Si allungheranno i tempi. Questo gioca a favore degli imputati. Prendiamo l'esempio di Fialdini: il processo breve (la norma che ha preceduto il processo lungo) gli ha accorciato i termini della prescrizione perché è incensurato, il processo lungo potrebbe prescrivere il suo reato. Un altro processo che potrebbe essere toccato dal ddl è quello che vede come imputato l'ex sindaco di Massa Fabrizio Neri. Il suo avvocato, Adriano Martini, aveva già presentato una corposa lista di testimoni ma qualcuno era stato depennato. Con la nuova norma potrebbe ripristinare la lista e perfino allungarla. Del resto tutti quelli che hanno avuto a che fare per un motivo o per l'altro con i lavori della Comasca possono dire se il primo cittadino ha fatto gli interessi della collettività oppure no. Anche Neri è incensurato e con il processo breve si è visto ridurre i termini della prescrizione. Il pm in questo caso è Rossella Soffio.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/09/28/news/appalto-sicurezza-calzetta-e-alibani-dal-gup-1.2708906>

MASSA 28 settembre 2011

Appalto sicurezza, Calzetta e Alibani dal gup

Il giudice dovrà decidere il rinvio a giudizio. Indagati anche 2 ex funzionari della Provincia

MASSA. Il sostituto procuratore Federico Manotti ha chiesto il rinvio a giudizio per due funzionari della Provincia, Lorenzo Paolini e Mario Cardillo, per l'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta e l'imprenditore Renato Alibani. L'accusa è di falso, abuso di ufficio e turbativa d'asta e riguarda un appalto relativo alla vigilanza di alcuni immobili della Provincia. L'udienza davanti al gup si terrà domani. Il pubblico ministero, nonostante la memoria difensiva presentata da uno degli indagati (Paolini), ha deciso di chiedere il processo per tutti e quattro. La ricostruzione fatta dal funzionario non ha convinto l'accusa. L'appalto finito nel mirino della procura era stato concesso dalla Provincia di Massa-Carrara alla società di sorveglianza dell'ex ufficiale dei carabinieri Calzetta (Istituto vigilanza apuano). Il valore dell'appalto era di quindicimila euro

all'anno (anche se la somma in realtà doveva essere di dodicimila euro) e prevedeva il controllo degli edifici provinciali, da palazzo Ducale alle scuole dell'ente. Tutto è partito dalle rivelazioni, con tanto di registrazioni, di una ex socia di Calzetta, fornite al sostituto procuratore Manotti durante l'indagine sulle false cremazioni al Mirteto. Il pm avute le informazioni attivò immediatamente la guardia di finanza e le fiamme gialle nel giro di poche settimane si presentarono in Provincia più volte sequestrando un discreto numero di documenti. Tutti riguardati l'appalto di sorveglianza concesso all'Istituto di vigilanza nel 2007 (la determina è dell'otto marzo del 2007, quattro anni fa). La fonte della procura ha fornito prove che sono state contestate immediatamente ai due funzionari, tra i primi a essere iscritti nel registro degli indagati. La contestazione più grave è quella di aver attestato il falso nel provvedimento amministrativo che affidava alla società di Calzetta (e di Alibani) l'appalto di sorveglianza. In pratica nella determina hanno scritto di aver contattato telefonicamente l'Istituto vigilanza apuano (che vinse la gara), l'Euroservizi srl (società di Alibani e quindi in conflitto di interesse) e la Metronotte Massa srl. Il titolare di quest'ultima ditta però sentito dal pubblico ministero è caduto dalle nuvole

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/09/30/news/appalto-truccato-calzetta-alla-sbarra-1.2713712>

MASSA 30 settembre 2011

Tra gli imputati anche il socio dell'ex ufficiale dell'Arma Alibani. L'ente non si costituisce parte civile

«Appalto truccato», Calzetta alla sbarra

L'accusa è di turbativa d'asta. Nei guai anche due ex funzionari della Provincia

MASSA. Sono stati rinviati a giudizio dal gup Ermanno De Mattia in quattro per l'appalto di vigilanza di alcuni immobili della Provincia. Andranno a processo, previsto il 23 gennaio 2012, due ex funzionari dell'ente, Lorenzo Paolini e Mario Cardillo, l'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta e l'imprenditore Renato Alibani. L'accusa è di turbativa d'asta. La Provincia non si è costituita parte civile. È proprio la mancata costituzione di parte civile della Provincia a lasciare perplessi, visto che il danno per l'ente - se anche durante il processo verranno confermate le accuse - c'è stato. L'ente costituendosi avrebbe potuto partecipare al processo e avrebbe seguito da vicino la vicenda. **Le accuse.** Tutti e quattro sono accusati di turbativa d'asta, in più per i due ex funzionari (Paolini nel settore finanze e Cardillo all'economato) c'è anche il falso. Tutto ruota attorno a un appalto concesso dalla Provincia: valore quindicimila euro all'anno. Il contratto prevedeva il controllo degli edifici provinciali, da palazzo Ducale alle scuole dell'ente. **L'inchiesta.** Tutto è partito dalle rivelazioni di una ex socia di Calzetta. Il pm Federico Manotti avute le informazioni attivò la guardia di finanza e le fiamme gialle nel giro di poche settimane si presentarono in Provincia più volte sequestrando un discreto numero di documenti. Tutti riguardati l'appalto di sorveglianza concesso all'Istituto di vigilanza nel 2007 (la determina è dell'otto marzo del 2007, quattro anni fa). La fonte della procura ha fornito prove che sono state contestate immediatamente al dirigente e al funzionario, tra i primi a essere iscritti nel registro degli indagati. La contestazione più grave è quella di aver attestato il falso nel provvedimento amministrativo che affidava alla società di Calzetta (e di Alibani) l'appalto di sorveglianza. In pratica nella determina hanno scritto di aver contattato telefonicamente l'Istituto vigilanza apuano (che vinse la gara), l'Euroservizi srl (società di Alibani e quindi in conflitto di interesse) e la Metronotte Massa srl. Il titolare di quest'ultima ditta però sentito dal pubblico ministero è caduto dalle nuvole, dichiarando che mai nessuno da palazzo Ducale lo aveva chiamato per comunicargli che c'era un appalto del genere in ballo. Secondo l'accusa quindi era già tutto calcolato: doveva vincere Calzetta e così l'unico suo concorrente era Alibani, con il quale però l'ex ufficiale condivideva la proprietà dell'Istituto vigilanza apuano (uno era amministratore delegato e l'altro vice presidente del cda). A testimonianza che l'appalto non era proprio regolare, secondo gli inquirenti, anche il fatto che i quindicimila euro per il servizio di vigilanza l'ex colonnello li ha ritirati in contanti andando a palazzo Ducale di persona. **Gli ex funzionari.** Paolini e Cardillo sono anche accusati di falso in quanto pubblici ufficiali. Il dirigente del settore finanze e bilancio ha

firmato la determina, mentre l'economista l'ha siglata. Hanno sottoscritto il falso perché hanno detto di aver avvisato la società Metronotte Massa srl.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/11/09/news/cremazioni-si-ritorna-in-aula-tra-i-testimoni-c-e-anche-tavella-1.2788384>

MASSA 09 novembre 2011

Cremazioni, si ritorna in aula Tra i testimoni c'è anche Tavella

MASSA. Questa mattina torna in aula il processo sulle cremazioni fantasma. Nell'ultima udienza Ezio Fornesi, ex presidente di Massa Servizi, si era avvalso della facoltà di non rispondere. L'ex presidente di Massa Servizi è arrivato in aula con il suo avvocato Leandro Mazzi, e ha pronunciato poche parole: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Fornesi ha detto di voler far parlare le carte, le varie convenzioni che secondo lui non tirano in ballo l'ex società controllata dal Comune e dunque non dice nulla sulle accuse degli avvocati degli imputati che sostengono che a dover controllare Euroservizi dovesse essere proprio Massa Servizi e non il Comune». Questa mattina saranno sentiti l'ex dirigente del Comune, adesso comandante dei vigili urbani Santo Tavella, il consigliere comunale Stefano Benedetti e l'ex socia di Augusto Calzetta, uno degli imputati del processo sulle cremazioni fantasma. Ma bisogna vedere se ci sarà il tempo per sentire tutti i testimoni citati dall'accusa. Inizio del processo fissato alle ore 9.30, ma l'udienza terminerà in mattinata.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/11/10/news/l-ex-socia-accusa-calzetta-voleva-fare-solo-il-prestanome-1.2791652>

MASSA 10 novembre 2011

L'ex socia accusa «Calzetta voleva fare solo il prestanome»

MASSA. «Augusto Calzetta mi disse che doveva fare il prestanome di Renato Alibani nella nuova società (Euromultiservice) che prendeva il posto della Euroservizi. Lo doveva fare perché altrimenti Alibani avrebbe perso tutti gli appalti dopo lo scandalo delle cremazioni». A parlare è Patrizia Gaeta ex socia ed ex convivente dell'ufficiale dei carabinieri finito sul banco degli imputati. La testimonianza della donna è andata in porto nonostante si potesse avvalere della facoltà di non rispondere, visto che aveva avuto un legame confidenziale con l'ufficiale: «Ci siamo lasciati nel 2005, pur rimanendo amici. Poi ho perso la stima che avevo per lui». Gaeta è un teste chiave della vicenda. È stata lei a fornire le indicazioni al sostituto procuratore Federico Manotti e ai carabinieri sul giro di società che Calzetta e Alibani avevano messo in piedi: «Noi eravamo in società per l'Istituto di vigilanza apuana (ditta finita nei guai per un appalto di vigilanza di alcuni immobili della Provincia). Una volta ho chiamato Calzetta al telefono, era in auto con Alibani. Sentì con le mie orecchie quest'ultimo offrire al colonnello duemila euro per una vicenda che era poco chiara.

Augusto aveva sbagliato tasto, invece di interrompere la comunicazione la lasciò aperta. Li raggiunsi e scongiurai Calzetta di non ascoltare quell'uomo. Sapevo che sarebbe andata a finire male». La donna ha ripercorso anche la sua storia sentimentale con l'ufficiale ormai in pensione dell'Arma: «Ci conoscemmo perché io mi incatenai davanti a questo tribunale per avere l'affidamento di mia figlia. Lui mi arrestò per resistenza a pubblico ufficiale. Era il 1996. Dopo tre anni si trasferì a casa mia e iniziò la nostra convivenza». E ancora: «Il rapporto tra Calzetta e Alibani cambiò radicalmente dopo il sequestro del forno del Mirteto. Alibani aveva bisogno di Calzetta e lui era disponibile ad aiutarlo. Stavano preparando le carte per far nascere una nuova società che avrebbe dovuto prendere il posto di Euroservizi e per questo avevano cominciato a girare per il nord Italia a caccia di nuovi appalti». Ecco come scopri la nascita della Euromultiservice: «Vidi che era cambiata la targhetta sulla cassetta della posta della sede legale dell'Istituto di vigilanza apuana, Calzetta mi assicurò dicendomi di non preoccuparmi perché doveva aiutare il suo amico Alibani». Tra i testimoni anche Stefano Benedetti. Il consigliere comunale ha raccontato ai giudici del suo esposto sull'uso dei mattoni forati, invece dei mattoni pieni, per la tumulazione delle salme: «L'ho scoperto grazie alla segnalazione che mi aveva fatto una signora che aveva sentito dei miasmi provenire dalla tomba della madre. Sono andato nel cimitero di Turano e con il suo consenso abbiamo rotto il muro che era stato alzato pochi giorni prima. Abbiamo scoperto che avevano usato dei mattoni non previsti dalla legge. Telefonai a Renzo Fialdini ma lui disse che non sarebbe venuto a Turano perché non aveva tempo e comunque perché era un affare che non lo riguardava». Di Fialdini, difeso dagli avvocati Adriano Martini e Roberto Iacopetti, ha parlato anche una dipendente di Euroservizi, Franca Muzzi: «Non ha mai accettato i regali che voleva fargli Alibani». Tra i testimoni, infine, Santo Tavella, attuale comandante dei vigili urbani. Il pm gli ha chiesto se quando si occupava dei cimiteri aveva saputo di qualche lamentela. Lui però ha minimizzato.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2012/04/19/news/il-30-maggio-tocca-a-fialdini-1.4393221>

MASSA 19 aprile 2012

Il 30 maggio tocca a Fialdini

La prossima udienza del processo sulle cremazioni del Mirteto si terrà il 30 maggio. Il collegio, come sempre, sarà composto dai giudici Puzone (presidente), Aracri e Ferri. Sarà la giornata di Renzo...

La prossima udienza del processo sulle cremazioni del Mirteto si terrà il 30 maggio. Il collegio, come sempre, sarà composto dai giudici Puzone (presidente), Aracri e Ferri. Sarà la giornata di Renzo Fialdini, che verrà interrogato dall'accusa. Va detto che l'ex funzionario del settore cimiteriale del Comune di Massa è l'unico imputato, dei più importanti, che al momento ha acconsentito di essere sentito dal pm Federico Manotti. Il proprietario di Euroservizi, Renato Alibani, ha già fatto sapere che si avvale della facoltà di non rispondere. Mentre ce ne sono altri, tra cui l'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta, che si sono riservati di prendere una decisione. E lo comunicheranno al tribunale proprio il 30 maggio. Finiti gli imputati sarà la volta dei testimoni delle difese.

MASSA 25 aprile 2012

Vigilantes, gara truccata La Provincia è parte civile

Colpo di scena al processo che vede alla sbarra ex dirigente ed ex funzionario L'ente vuole essere risarcito per il danno patrimoniale e per quello di immagine

MASSA. La Provincia si è costituita parte civile contro due ex dipendenti, un dirigente e un funzionario andati nel frattempo in pensione, a processo con l'accusa di turbativa d'asta e di falso. Si tratta di Lorenzo Paolini, dirigente del settore finanze, e Mario Cardillo, responsabile dell'economato. A chiedere il risarcimento per il danno patrimoniale e quello di immagine subito dall'ente è l'avvocato Dino Del Giudice. Tutto ruota attorno a un appalto di vigilanza affidato dai due con la somma urgenza a una ditta. E qui entrano in ballo altri due imputati, conosciuti per un altro processo, quello delle cremazioni. Renato Alibani, la sua Euroservizi è coinvolta anche nell'appalto della Provincia sulla vigilanza di alcuni edifici finito nel mirino della guardia di finanza e l'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta, socio della ditta che ha vinto l'appalto, secondo l'accusa col trucco (Istituto di vigilanza apuana). L'indagine. Nasce dalle rivelazioni al pubblico ministero Federico Manotti dell'ex socia di Calzetta Patrizia Gaeta. La donna ha registrato le conversazioni tra lo stesso Calzetta e gli ex dipendenti della Provincia. I file sono contenuti in un cd che il sostituto procuratore Vito Bertoni, che ha preso il posto di Manotti, ha allegato agli atti. Le conversazioni saranno ascoltate e trascritte da un perito che verrà nominato dal giudice Garofalo nella prossima udienza l'8 maggio. Gaeta alle fiamme gialle aveva consegnato anche alcune fatture e aveva detto ai militari che l'amministrazione provinciale non aveva ascoltato le sue richieste di chiarimenti. La donna era convinta che Calzetta sottraeva dei soldi al loro istituto di vigilanza e voleva vedere il contratto stipulato dall'ente. E per questo aveva scritto una lettera al presidente Osvaldo Angeli e all'assessore competente Alberto Putamorsi. Senza alcun risultato. Così si erano attivati i finanzieri. Scoprendo che in effetti in quell'assegnazione con la somma urgenza del contratto di vigilanza c'era qualcosa che non andava. Tutto ruota attorno a un appalto concesso dalla Provincia: valore dodicimila euro all'anno. Il contratto prevedeva il controllo degli edifici provinciali, da palazzo Ducale alle scuole dell'ente. Le fiamme gialle nel giro di poche settimane si presentarono in Provincia più volte sequestrando un discreto numero di documenti. Tutti riguardati l'appalto di sorveglianza concesso all'Istituto di vigilanza nel 2007 (la determina è dell'otto marzo del 2007, più di cinque anni fa). La fonte della procura ha fornito prove che sono state contestate immediatamente al dirigente e al funzionario, tra i primi a essere iscritti nel registro degli indagati. La contestazione più grave è quella di aver attestato il falso nel provvedimento amministrativo che affidava alla società di Calzetta (e di Alibani) l'appalto di sorveglianza. In pratica nella determina hanno scritto di aver contattato telefonicamente l'Istituto vigilanza apuano (che vinse la gara), l'Euroservizi srl (società di Alibani e quindi in conflitto di interesse) e la Metronotte Massa srl. Il titolare di quest'ultima ditta però sentito dal pubblico ministero è caduto dalle nuvole, dichiarando che mai nessuno da palazzo Ducale lo aveva chiamato per comunicargli che c'era un appalto del genere in ballo. Secondo l'accusa quindi era già tutto calcolato: doveva vincere Calzetta e così l'unico suo concorrente era Alibani, con il quale però l'ex ufficiale condivideva la proprietà dell'Istituto vigilanza apuano. Le ditte. Le tre ditte nominate nella determina firmata da Paolini, dirigente del settore finanze, e siglata da Cardillo, responsabile dell'economato non avevano gli stessi requisiti. L'istituto di Vigilanza apuano (socio con incarico non ufficiale di amministratore delegato Augusto Calzetta e vice presidente Renato Alibani) e la Metronotte Massa srl potevano effettivamente svolgere servizi di sorveglianza dei palazzi dell'ente anche con vigilantes armati, l'Euroservizi (di Renato Alibani) invece non poteva farlo. Di fatto quest'ultima sarebbe stata estromessa se mai avesse soffiato l'appalto all'Istituto vigilanza apuano. Cosa impossibile, visto che per gli inquirenti era tutto calcolato per permettere a Calzetta di fare corsa a sé. Soprattutto perché la reale concorrente, la Metronotte Massa srl, come ha ammesso il titolare non è mai stata contattata da Paolini e Cardillo. Tutti questi elementi fanno dire all'accusa che

Calzetta e Alibani abbiano concordato la predisposizione delle rispettive offerte in modo da consentire all'ex ufficiale dei carabinieri di vincere la gara informale e aggiudicarsi il servizio. Gli imputati. Fin dalla prima udienza è emerso che sia Paolini sia Cardillo non fanno fronte comune. Anzi per entrambi è stato l'altro a sbagliare. Se ne riparlerà nell'udienza del 19 giugno, visto che in quella dell'otto maggio verrà soltanto indicato il nome del perito che dovrà trascrivere le intercettazioni ambientali.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2012/04/25/news/gara-truccata-per-i-vigilantes-la-provincia-parte-civile-contro-due-ex-dipendenti-1.4414391>

MASSA 25 aprile 2012

Gara truccata per i vigilantes la Provincia parte civile contro due ex dipendenti

Colpo di scena al processo che vede alla sbarra ex dirigente ed ex funzionario L'ente vuole essere risarcito per il danno patrimoniale e per quello di immagine

Al processo sull'appalto per i servizi di sicurezza Palazzo Ducale chiede un risarcimento per danni di immagine e patrimoniali La Provincia di Massa Carrara si costituisce parte civile contro due suoi ex dipendenti imputati nel processo sull'appalto di vigilanza affidato, con la procedura di somma urgenza **all'Istituto di vigilanza apuana**, di cui era socio l'ex colonnello dei carabinieri Augusto Calzetta. I due dipendenti sono accusati di turbativa d'asta e falso. Tra gli imputati nel processo in corso davanti al tribunale di Massa c'è anche Renato Alibani di Euroservizi (la stessa società implicata nello scandalo delle cremazioni al Mirteto). Palazzo ducale chiederà, tramite il suo legale, l'avvocato Dino Del Giudice, un risarcimento per i danni patrimoniali e di immagine subiti.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2012/05/10/news/vigilanza-truccata-nominato-il-perito-1.4491458>

MASSA 10 maggio 2012

Vigilanza truccata, nominato il perito

MASSA. È stato nominato il perito che dovrà trascrivere le intercettazioni ambientali che l'ex socia di Augusto Calzetta, Patrizia Caeta, aveva consegnato alla guardia di finanza quando aveva...

MASSA. È stato nominato il perito che dovrà trascrivere le intercettazioni ambientali che l'ex socia di Augusto Calzetta, Patrizia Caeta, aveva consegnato alla guardia di finanza quando aveva presentato la denuncia contro l'appalto vinto dalla società dell'ex ufficiale dei carabinieri, per la sorveglianza dei palazzi della Provincia. Quelle intercettazioni saranno una prova decisiva per stabilire le responsabilità nel processo che vede alla sbarra due ex dirigenti dell'ente, lo stesso Calzetta e Renato Alibani, che aveva partecipato al bando con la sua Euroservizi pur - secondo l'accusa - non possedendo i requisiti. La Provincia, nella scorsa udienza, si è costituita parte civile nei confronti dei due ex dipendenti: Lorenzo Paolini, dirigente del settore finanze, e Mario Cardillo, responsabile dell'economato.

Caeta alle fiamme gialle aveva consegnato anche alcune fatture e aveva detto ai militari che l'amministrazione provinciale non aveva ascoltato le sue richieste di chiarimenti. La donna era convinta che Calzetta sottraeva dei soldi al loro istituto di vigilanza e voleva vedere il contratto stipulato dall'ente. E per questo aveva scritto una lettera al presidente Osvaldo Angeli e all'assessore competente Alberto Putamorsi.

Senza alcun risultato. Così si erano attivati i finanziari. Scoprendo che in effetti in quell'assegnazione con la somma urgenza del contratto di vigilanza c'era qualcosa che non andava.

Tutto ruota attorno a un appalto concesso dalla Provincia: valore dodicimila euro all'anno. Il contratto prevedeva il controllo degli edifici provinciali, da palazzo Ducale alle scuole dell'ente. Le fiamme gialle nel giro di poche settimane si presentarono in Provincia più volte sequestrando un discreto numero di documenti.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2012/11/08/news/sindaco-e-assessori-testimoniano-sulle-cremazioni-1.5997323>

MASSA 08 novembre 2012

il processo

Sindaco e assessori testimoniano sulle cremazioni

MASSA. Il sindaco, un assessore dell'attuale giunta comunale e uno della passata. Testimoni eccellenti in una delle ultime udienze del processo sulle cremazioni del Mirteto. Da febbraio toccherà al...

MASSA. Il sindaco, un assessore dell'attuale giunta comunale e uno della passata. Testimoni eccellenti in una delle ultime udienze del processo sulle cremazioni del Mirteto. Da febbraio toccherà al pubblico ministero Federico Manotti iniziare la discussione che porterà alla sentenza finale del collegio presieduto da Paolo Puzone (giudici a latere Cosimo Ferri e Antonietta Aracri).

Ma è meglio non correre troppo in avanti e concentrarsi sull'udienza di ieri. La testimonianza più attesa era quella del primo cittadino Roberto Pucci, chiamato in tribunale dalla difesa dell'ex funzionario del Comune Renzo Fialdini. Il sindaco non ha detto granché, ha però spiegato che una volta insediato aveva messo mano all'ufficio che aveva la competenza nei servizi cimiteriali: «Ho deciso che era il momento di cambiare». Nessun accenno invece su Massa Servizi e sul compito di controllo che avrebbe dovuto avere sul camposanto.

Poi è toccato agli assessori, prima l'ex Angelo Morelli (responsabile delle finanze della giunta Neri). A Morelli è stato chiesto conto di una lettera che aveva inviato ai dipendenti per invitarli ad aprire il cimitero del Mirteto anche fuori dall'orario di lavoro. «C'erano delle esigenze che non potevano essere soddisfatte senza un lavoro straordinario». Quindi ha confermato l'invio della lettera, messa gli atti dall'avvocato Roberto Iacopetti, legale di Fialdini. Un punto importante per l'ex funzionario, visto che veniva contestato anche il lavoro di cremazione eseguito di sera. Per Fialdini il fatto che ci fossero degli operai quindi era del tutto normale, visto che proprio l'assessore era stato a chiederlo.

Infine l'attuale assessore ai Lavori pubblici, Fabrizio Brizzi. Lui però sul banco dei testimoni è rimasto davvero poco. «Dalla giunta Neri mi hanno fatto uscire e quindi io di quello che è accaduto al Mirteto non ne so davvero nulla».

Tra i non politici è stato sentito invece un libero professionista che lavorava per la società nata dalle ceneri di Euroservizi, chiamato dalla difesa dell'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta. Di testi ne è rimasto da sentire soltanto uno, ieri assente con giustificazione. L'uomo sarà in aula il 9 di gennaio, visto che ha presentato un certificato che ne attesta la malattia fino al 31 dicembre. Poi forse ne verrà recuperato uno che

ieri non si è presentato. Ma la parte dibattimentale si chiude qui in pratica, tanto che il presidente del collegio Puzone ha cancellato l'udienza di dicembre, visto che un perito si è preso 45 giorni per trascrivere alcune intercettazioni ambientali. Assolti questi ultimi dettagli, il 27 febbraio il pm Manotti inizierà la sua requisitoria. Sarà decisamente lunga e articolata. Probabile che vada via tutta la giornata. Toccherà poi alle parti civili e infine alle arringhe delle difese dei dodici imputati. Già fissate le date del 12 e del 19 marzo per accelerare i tempi. Ma probabilmente occorrerà arrivare ad aprile per giungere finalmente alla sentenza.

Quindi ad aprile si saprà se quello che accadeva fino all'alba del 13 agosto del 2007, quando ci furono gli arresti, al Mirteto era frutto dell'opera di un operaio (Enzo Pucci è stato condannato con il rito abbreviato) oppure se era tutta Euroservizi a non avere cura dei defunti. Ad aspettare una parola definitiva ci sono più di cento famiglie che credevano di avere le ceneri del loro caro e adesso temono che dentro quelle urne ci sia dell'altro.

<http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2012/12/24/news/vigilantes-in-provincia-uno-assolto-3-condannati-1.6252677>

MASSA 24 dicembre 2012

Vigilantes in Provincia, uno assolto, 3 condannati

Un anno all'ex ufficiale dell'Arma Augusto Calzetta e otto mesi all'amico Alibani. Estraneo ai fatti l'ex funzionario dell'ente Paolini, 14 mesi al ragioniere Cardillo

MASSA. Tre condanne (tutte intorno all'anno e con pena sospesa) e un'assoluzione. Si è concluso così il processo di primo grado che vedeva imputati l'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta (Istituto vigilanza apuano), Renato Alibani - con Calzetta coinvolto anche nel processo sulle false cremazioni del Mirteto - e due funzionari della Provincia: Lorenzo Paolini (dirigente del settore finanze e bilancio e controllo gestione) e Mario Cardillo (responsabile dell'ufficio economato). L'accusa era di falso, abuso d'ufficio e turbativa d'asta. Reati commessi in merito alla concessione di un appalto del valore di quindicimila euro all'anno all'Istituto vigilanza apuano. Per quella cifra doveva essere coperto il controllo degli edifici provinciali, da palazzo Ducale alle scuole dell'ente.

Paolini è stato l'unico a dimostrare la sua estraneità ai fatti contestati. Per gli altri tre invece il giudice Garofalo ha deciso per la condanna: otto mesi ad Alibani, un anno a Calzetta e un anno e due mesi a Cardillo. Il giudice monocratico però ha ravvisato l'abuso d'ufficio. Reato che era stato già ipotizzato a chiusura delle indagini dal pm (allora era Federico Manotti, poi sostituito dal collega Vito Bertoni), ma escluso dal gup Ermanno De Mattia in udienza preliminare. Risultato? Le difese hanno un'arma per impugnare la sentenza (prima però bisognerà conoscere le motivazioni di Garofalo) e per ricominciare tutto da capo. Primo perché un giudice si era già espresso in merito, secondo perché per abuso d'ufficio è competente il collegiale e non il monocratico.

La guardia di finanza dopo le rivelazioni di una ex socia di Calzetta (*vedi box*) aveva sequestrato un discreto numero di documenti in Provincia. Tutti riguardati l'appalto di sorveglianza concesso all'Istituto di vigilanza nel 2007 (la determina era dell'otto marzo del 2007). La fonte della procura aveva fornito prove che sono state contestate immediatamente al dirigente e al funzionario, tra i primi a essere iscritti nel registro degli indagati. La contestazione più grave è quella di aver attestato il falso nel provvedimento amministrativo che affidava alla società di Calzetta (e di Alibani) l'appalto di sorveglianza. Falso che però per il giudice solo Cardillo ha commesso. In pratica nella determina c'era scritto che avevano contattato telefonicamente l'Istituto vigilanza apuano (che vinse la gara), l'Euroservizi srl (società di Alibani e quindi in conflitto di interesse) e la Metronotte Massa srl. Il titolare di quest'ultima ditta però sentito dal pubblico ministero era

caduto dalle nuvole, dichiarando che mai nessuno da palazzo Ducale lo aveva chiamato per comunicargli che c'era un appalto del genere in ballo. Secondo l'accusa quindi era già tutto calcolato: doveva vincere Calzetta e così l'unico suo concorrente era Alibani, con il quale però l'ex ufficiale condivideva la proprietà dell'Istituto vigilanza apuano (uno era amministratore delegato e l'altro vice presidente del cda).

http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2013/01/10/LM_13_01.html?ref=search

MASSA 10 gennaio 2013

La lista dei regali di Calzetta e Alibani

MASSA Depositare all'ultimo tuffo le cinque trascrizioni di altrettante intercettazioni ambientali effettuate nell'ufficio di Renato Alibani, titolare di Euroservizi. Le microspie erano state piazzate dagli inquirenti per l'indagine sulle cremazioni. Si tratta di un colpo grosso per l'accusa perché evidenziano le responsabilità di Alibani e il tentativo dell'ex ufficiale dei carabinieri Augusto Calzetta di informarsi presso alti ufficiali dell'Arma sull'indagine. Il primo perito non era riuscito a trascrivere alcune frasi che ora sono agli atti. Eccole. La lista dei regali. Alibani e Calzetta si trovano nella sede legale di Euroservizi alle 9.31 del 15 maggio 2007, pochi giorni dopo il blitz nel cimitero del Mirteto e l'arresto dell'operaio Enzo Pucci. I carabinieri hanno effettuato una perquisizione nell'ufficio e hanno sequestrato dei fogli. Alibani relaziona Calzetta sull'accaduto: «Hanno preso qua un foglio dove c'erano i regali di Natale dentro». C: «I regali di Natale?». A: «Quando faccio i cesti, no? Hai visto i regali che faccio. Un cesto a (parola incomprensibile), a questo, a quell'altro. C'era una lista di nomi, hanno preso anche questi». C: «Questo è il punto. Un cesto, mica un orologio rolex. Un rolex o altri nomi non c'erano, no?». A: «No». C: «Se venivano fuori, della polizia, venivano fuori quella della prefettura, cazzo ragazzi allora c'era da ridere eh. Io vorrei sapere come è nata questa storia. L'importante sarebbe riuscire a capire come è nata, sicuramente è una denuncia o un anonimo. E Pucci (Enzo, ndr) ha parlato, eh». La segretaria di Alibani. Alibani parla con la sua segretaria Franca Muzzi delle cremazioni: «Siediti qua un momento Franca che dobbiamo... Il problema grosso ora il nostro è quello di risalire a un numero approssimativo, più preciso possibile». F: «Ho capito cosa vorresti dire. Però solo quelle del forno di Massa?». A: «Sì, solo quelle. Le altre sono regolari». Il pm Federico Manotti a questa frase dà un peso fondamentale per dimostrare che Alibani era a conoscenza di quello che avveniva a Mirteto: l'imprenditore quando dice le altre sono regolari sottintende che invece quelle di Massa sono irregolari per il pm. Tesi che deve essere accolta dal collegio. Calzetta preme. Sono le 11 del mattino del 15 maggio, Calzetta torna nell'ufficio di Alibani e da lì chiama qualcuno. Gli inquirenti sentono quel che dice l'ex ufficiale, non il suo interlocutore. Ma ricostruiscono tutto grazie ai Nas di Livorno: Calzetta ha chiamato un alto ufficiale dell'Arma e questo gli ha detto di aver contattato il capitano Minicelli, quello che coordina l'indagine sul Mirteto agli ordini di Manotti. Minicelli poi consegnerà una relazione al pubblico ministero. Le cremazioni multiple. Tra le ultime trascrizioni depositate c'è quella del colloquio tra due operai, uno di questi è Enzo Pucci, all'interno del locale che ospita il forno crematorio. Dalle parole dei due dipendenti gli inquirenti capiscono che si effettuano cremazioni multiple, quindi si ravvisa il vilipendio di cadavere. Da qui si imposta il blitz del 3 maggio. Il colloquio, intercettato da una microspia, è del 14 aprile del 2007. Poco prima dell'orario di chiusura Pucci dice a Silvà: «Stasera lo butto dentro, Silvà, domattina verso le nove ce la fai a venire qui?». S: «Sì, ma a che fare?». P: «No vengo presto (parola incomprensibile), Tanto mo basta che mi dai una mano a buttarlo lì in cima questo qui». S: «Quell'altro?». P: «Quale? Questo qua lo buttiamo dentro doman con lui, ah».